

L'on. Fava: «E non si tratta di accampare presunti diritti di primogenitura»

# Rugby, la Celtic League non spetta a Roma

GIORGIO SBROCCO

MILAN - «Qui non si tratta di accampare presunti diritti di primogenitura o di esclusiva sul rugby nazionale, ma di accettare l'evidenza dei fatti per come, da molti anni, si manifestano. Chiunque voglia vedere dell'altro, o è disattento e male informato o, semplicemente è in buona fede e sbaglia.

Propendo per la prima ipotesi».

Il deputato **Giovanni Fava** chiude così o, almeno, ci prova, la questione Celtic league a Roma o al Nord. Appena sceso dall'aereo che da Edimburgo, dove ha assistito a Scozia-Italia, lo ha riportato a Milano entra direttamente sull'argomento.

«Mentre in Italia si cerca di creare un caso che non c'è, Oltremarica la situazione mi è parsa tutt'altro che scontata o vicina alla definizione».

**Si spieghi meglio.**

«Dai colloqui che ho avuto è emerso che l'ipotesi delle due squadre italiane in Celtic sia tutt'altro che scontata e definita. La Scozia, per esempio, spinge per ottenere un posto in più che vorrebbe assegnare alla rinata franchigia dei Borders e anche il Galles preme per inserire una sua formazione. La logica, anche se nessuno si è spinto a dirlo apertamente, è che "se quello visto a Murrayfield è la massima espressione del rugby di italiano, non si vede perché si

debbano garantire due posti a squadre italiane fra le partecipanti al torneo". Non sarà il massimo della diplomazia e del bon ton. Ma il ragionamento ha una sua attendibilità».

**C'è all'orizzonte uno stop inatteso?**

«Non lo so. Però ho avvertito un generale raffreddamento degli entusiasmi iniziali. Non vorrei che fosse l'anticamera di uno slittamento nel tempo».

**Sta nascendo il partito del rinvio?**

«Ho questa sensazione. Soprattutto quando sento i presidenti di alcune squadre sostenere che, non essendo pronti loro, tutto si dovrebbe fermare. Ma se "partito del rinvio" sarà, dico subito che non sarò fra coloro che ne chiederanno la tessera. Rimandare tutto di un anno risulterebbe deleterio sia sul piano interno sia su quello della nostra immagine internazionale».

**Secondo lei, dunque, è bene che si vada in Celtic già dal 2009/2010?**

«Assolutamente sì. Noi che amiamo questo sport stiamo assistendo a una lenta agonia del Super 10 che ne è, o dovrebbe essere, la massima espressione agonistica. Perdere altro tempo non potrebbe che arrecare ulteriori danni a tutto il movimento. Anche perché il credito, soprattutto a livello di immagine, che

il rugby si è guadagnato in questi ultimi anni, con una Nazionale come quella del Sei Nazioni che è, a tutti gli effetti la peggiore degli ultimi 20 anni, rischia di esaurirsi. Con danni potenzialmente ingentissimi».

**Il Super 10 è il malato e la Celtic la cura?**

«Semplificando al massimo direi di sì. Quando, nel dopo partita con la Scozia, il ct Mallett fa risalire le cause delle sconfitte degli azzurri all'inadeguatezza dei giocatori italiani che il campionato nazionale gli mette a disposizione fa un'affermazione certamente non felicissima e forse inopportuna. Ma realistica, purtroppo».

**Quindi?**

«Quindi bisogna intervenire sul malato, prendere il meglio che il rugby di casa nostra è in grado di esprimere in termini di talenti, organizzazione, risorse finanziarie e tradizione consolidata, e puntare tutto su un'operazione rischiosa ma necessaria. Che al momento si chiama Celtic league».

**Ma la Celtic del 2009/2010 sarà a 12 o a 14 squadre?**

«Il problema è secondario. Importante sarà pretendere il rispetto dei patti. Due squadre italiane sono state promesse e due devono essere. E, in parallelo, il Super 10 deve essere profondamente revisionato nel format, incentivando la pre-

senza massiccia di giovani italiani».

**Delle tre attuali candidate quale dovrebbe essere l'esclusa?**

«A mio parere Roma. Ma preferirei non approfondire l'argomento per non rincolorare polemiche».

Parliamo di Coppa del mondo, di candidatura italiana per il 2015 o 2019 e dell'iter della legge che porta il suo nome».

La proposta è stata incardinata nei lavori della commissione cultura e il collega Grimoldi ne ha chiesto la condivisione ai vari gruppi parlamentari.

Il passaggio cruciale, adesso, sarà trovare l'unanimità sulla proposta di "sede legislativa". In questo modo si eviterebbe il passaggio in aula.

Quanto al parere della commissione bilancio, tutto lascia intendere che sarà favorevole, non trattandosi di un vero e proprio finanziamento diretto sul modello di quanto fece a suo tempo il governo francese, ma di una garanzia, un patronage necessario per il completamento dell'accreditamento della candidatura».

**Prevede tempi lunghi?**

«In verità sono discretamente ottimista. Tutto dovrebbe concludersi prima dell'8 maggio, termine ultimo per la presentazione della documentazione presso l'Irb».

*L'ipotesi  
delle due squadre italiane  
in Celtic è tutt'altro che  
scontata e definitiva*

---

*È bene che si vada in Celtic già dal 2009/2010. Noi che amiamo questo sport stiamo assistendo a una lenta agonia del Super 10 che ne è, o dovrebbe esserne, la massima espressione agonistica. Perdere altro tempo non potrebbe che arrecare ulteriori danni*

---

